

DALL'INVIATO

Simone Collini

GENOVA Sottovalutazioni, strumentali cancellazioni, opere di anestizzazione dell'opinione pubblica, campagne di denigrazione e delegittimazione dei magistrati. La lotta alla mafia deve fare i conti anche con questa pericolosa ricetta, che oggi è sotto gli occhi di tutti. Ne hanno parlato ieri alla Festa nazionale dell'Unità, a Genova, in un dibattito dal titolo "Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole", Gian Carlo Caselli, Claudio Fava, Giuseppe Lumia e Nicola Tranfaglia. Inevitabile affrontare i più recenti fatti di cronaca, come le dimissioni del sindaco di Villa San Giovanni dopo l'ennesimo atto intimidatorio subito e il rinvio a giudizio del governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro, che secondo più di un partecipante alla discussione dovrebbe abbandonare il suo incarico. Ma si è parlato anche d'altro: dall'attività della commissione parlamentare Antimafia, giudicata unanimemente in modo negativo, al processo Andreotti. E Caselli ad affrontare l'argomento, ponendolo all'attenzione dei visitatori che affollano la sala "Guido Rossa" come un caso esemplare, per più aspetti.

Il procuratore generale di Torino prima di tutto sottolinea che «se si indagasse soltanto sul versante militare di Cosa nostra e non anche sull'intreccio di interessi, affari, collusioni con pezzi della politica, dell'economia, delle istituzioni, si indagherebbe soltanto su metà della mafia». Poi fa un ragionamento sul «più eccellente degli imputati eccellenti». Parte dalla «falsa informazione» data nella relazione del 2003 del presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro, circa l'assoluzione in appello di Andreotti. In quella relazione, il senatore di Forza

Il procuratore di Torino: la battaglia oggi deve fare i conti con una campagna di cancellazione dei fatti e di denigrazione dei magistrati



Fava: risposta debole delle istituzioni di fronte alla pericolosità delle cosche Lumia: recuperare il senso della responsabilità politica

LA FESTA dell'Unità

L'allarme di Caselli: mafia sottovalutata

«Indagare su Cosa Nostra significa anche indagare su intrecci politici». Il caso Andreotti



Giancarlo Caselli

Italia diceva che il «tentativo di attribuzione di mafiosità al senatore Andreotti» risulta «malamente sbugiardato dalle sentenze giurisdizionali». Obietta Caselli: in questo modo sono state «cancellate, stravolte e rovesciate» le parole della sentenza del maggio 2003 che dichiarava, ricorda l'ex procuratore capo di Palermo, estinto per prescrizione il reato di associazione per delinquere «concretamente - legge sui suoi appunti - ravvisabile a carico dell'imputato e da lui commesso fino alla primavera del 1980. Si badi bene - aggiunge - qui non si fa questione di colpevolezza o di innocenza. Le parole scritte in quella sentenza possono essere giuste o sbagliate, è ancora pendente ricorso in Cassazione, ma sono scritte. E invece è come se non lo fossero, perché sono state di fatto cancellate».

Una platea di tutte le età ascolta con attenzione, anche durante i passaggi più tecnici. Il messaggio complessivo, del resto, è chiaro. È in atto «una cancellazione funzionale all'obiettivo di rimuovere definitivamente rilevanti questioni legate alla storia del nostro Paese». Una strategia alla quale si

affiancano «martellanti campagne di denigrazione e delegittimazione dei magistrati» e operazioni tese ad «abituarne, anestetizzare» l'opinione pubblica.

Una lettura con cui concorda Fava. L'europarlamentare consegna ai presenti una forte denuncia: «Si sta sottovalutando la capacità di recupero di pericolosità, di aggressività, di politicità della mafia. Il problema è che si continua ad usare un parametro pericolosamente bugiardo: la quantità di morti ammazzati che sono capaci di produrre. Ma questo non corrisponde alla realtà. Siamo di fronte a un'organizzazione che continua ad avere controlli capillari non soltanto in Sicilia, che recupera consensi e collusione in pezzi del mondo politico. E la risposta delle istituzioni a tutto questo è debolissima». L'europarlamentare diessino dice che Cuffaro dovrebbe dimettersi senza dover aspettare l'esito processuale: «Il codice penale riguarda la liceità tecnica, ma poi c'è la liceità politica e morale». E propone agli alleati di inserire la questione morale come punto centrale del programma del centrosinistra.

Se la situazione è questa, denuncia anche Lumia, oggi «bisogna recuperare il senso della responsabilità politica». Secondo il deputato diessino, ci sono alcuni punti che devono essere affrontati per combattere Cosa nostra. Il primo: selezionare la classe dirigente senza aspettare l'esito dell'azione giudiziaria (anche lui chiede le dimissioni di Cuffaro). Il secondo consiste nel formare «un grande progetto di legalità e di sviluppo». Il terzo: «È necessario organizzare una lotta alla mafia integrata». Cioè, su più livelli, piano territoriale e piano internazionale, ma anche in grado di unire azione repressiva e azione preventiva. «Solo così - dice - si può sciogliere il nodo tra mafia e politica».

Occhetto: «I Ds vogliono cancellare la mia storia»

Polemiche sulle foto storiche alla Festa di Genova. Gli organizzatori si difendono: «Accuse ingiuste, nessuna censura»

DALL'INVIATO

GENOVA Alla Festa nazionale dell'Unità c'è una mostra fotografica di 750 scatti, alcuni in bianco e nero, altri a colori, fatti durante le tre precedenti feste nazionali: 1955, 1978, 1989. Ora, succede che qualcuno si accorge che mentre i segretari che guidavano il Pci negli anni delle prime due, Palmiro Togliatti e Enrico Berlinguer, sono ritratti in primo piano, il terzo, Achille Occhetto, viene ripreso o da lontano, o di profilo, o di spalle. C'è anche chi fa una conta delle foto: sette al primo, 37 al secondo, quattro al terzo. E alla tratta Roma-Genova nasce un piccolo caso. È una scelta politica? Occhetto parla di «metodi staliniani», il partito di «polemica infondata», il fotografo autore degli scatti e curatore della mostra di «scelta non casuale, ma dettata da motivi non politici».

Occhetto alla Festa di Genova non è venuto, né ha intenzione di venire. «Fino a ieri credevo di essere stato cancellato soltanto dalla vita politica contemporanea, dato che, per la prima volta in quarant'anni, non sono stato invitato a parlare alla Festa nazionale dell'Unità». Ricorda che l'unica altra volta che non partecipò a nessun dibattito della Festa fu l'anno che diede le dimissioni dal partito. «Mi invitarono, ma per motivi personali, psicologici non

accettai». Reputa strano che sia stato chiesto di partecipare ai dibattiti ad «avversari politici, cosa che io non credo di essere nei loro confronti, visto che faccio parte dell'Ulivo», ma non a lui. Ora si aggiunge il caso-inquadrate. «Vengo a sapere che sono stato anche cancellato, viste le ricostruzioni

storiche della Festa dell'Unità di Genova, sia dalla storia del Pci, di cui sono stato ultimo segretario, sia da quella del Pds, di cui sono stato segretario fondatore». Dice anche che se il mancato invito può essere «un esempio di cattivo gusto politico», la nuova questione «coinvolge invece la cultura poli-

tica di un partito che, essendo nato dalla svolta, non dovrebbe ricadere nei vecchi metodi staliniani di togliere e mettere le fotografie dei dirigenti politici in base alle arbitrarie scelte di chi comanda al momento».

Curatori della mostra e organizzatori della kermesse negano che ci siano

stati intenti di carattere politico nelle scelte delle foto. «Il titolo è: Feste di Genova Mario Tullio dicendo che non c'è «nessuna volontà di censura nei confronti di nessuno, tanto meno di Achille Occhetto». Spiega che sebbene nelle foto siano raffigurati molti dei

dirigenti del Pci che si sono susseguiti nel corso degli anni, «la mostra è stata voluta e pensata soprattutto per rappresentare la storia, la passione e i volti delle migliaia e migliaia di volontarie e volontari che le feste le costruiscono, le animano, le fanno vivere». Sarebbe «ingiusto» soprattutto nei loro confronti, dice il segretario provinciale della Quercia, «ridurre il valore della mostra alla conta delle foto dei segretari che guidarono il Pci». E sarebbe «assurdo» far proseguire la polemica.

«Che non ci siano stati intenti politici lo ribadisce Giorgio Bergami, autore delle foto scattate alle feste di Genova negli ultimi cinquant'anni (alcune di quelle esposte sono state anche pubblicate in un volume dallo stesso titolo della mostra). È lui, per così dire, il colpevole del caso-teleobiettivo. È lui che ha scelto le 750 foto e le ha portate agli organizzatori della festa. Racconta: «Solo dopo che le ho scelte e messe tutte insieme sono andato alla federazione genovese per proporre di farne

una mostra. Se andavo solo a chiederlo prima di aver fatto questo lavoro, a spiegare quale idea avessi in mente, correvo il rischio di non farmi capire. Allora ho preparato il pacco di foto e glielo ho portato. E hanno accettato di esporre quelle che avevo scelto io». Questa, racconta, è stata la genesi della mostra: «Ho voluto far vedere il lavoro, la fatica, la gioia dei volontari. Se ci mettevo i ritratti dei politici sarebbe stata un'altra cosa, non una mostra di popolo». E perché quei primi piani di Togliatti e Berlinguer? «Ma per loro è diverso, sono personaggi storici». Una frase che non piace a Occhetto: «La svolta della Bolognina è su tutti i libri delle scuole medie italiane». Ma forse solo perché non ha avuto modo di parlare con il fotografo genovese: «Ma quale toppa peggiore del buco? Allora diciamo così: sono personaggi passati alla storia, non so se mi spiego». Magari, per chiudere definitivamente il caso, basterebbe invitare Occhetto a Genova a visitare la mostra. s.c.

— **OGGI** ore 15.00: Sala Popoli: Verso il 3° Congresso nazionale dei Ds. Riunione del Consiglio Nazionale dei Garanti, presiede Antonio Soda. ore 17.30 Spazio Ds: Disciplina bio-naturali per il benessere - Ennio Remondino, Luigi Cola, Mario Di Spigna, Gianni Pizzati, Giuseppe Montanini, Fabio Roggiolani, Gianfranco Gadolla, Gian Marco Rossi, Silvia Martini. ore 18 Sala E. Berlinguer: «L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale» con Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti. ore 18 Sala L. Micicichè: «La Tv utile: la fantasia al servizio del telespettatore» con Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Roversi. ore 18.30 Sala G. Rossa: «Giovani oggi, donne per sempre. Una nuova consapevolezza femminile» con Ivana Bartoletti, Carmen Leccardi,

il programma di Genova

Barbara Pollastrini, Piero Fassino ore 20.30 Sala Matteotti: presentazione dei libri di Walter Bonatti «K 2, la verità», Baldini & Castoldi; di Loretta Napoleoni «La nuova economia del terrorismo», Marco Tropea; di Leo Sisti «Caccia a Bin Laden, lo sceicco del terrore» Baldini & Castoldi; di Khaled Fouad Allam «Lettera a un kamikaze», Rizzoli. ore 21 Sala E. Berlinguer: Maurizio Costanzo intervista Piero Fassino. ore 21 Sala Lino Micicichè: «East is east» di Daniel O'Donnell, Gran Bretagna, 1999

— **DOMANI** ore 18.00 Sala E. Berlinguer: «La busola della laicità. Libertà e responsabilità nella scienza, nella procreazione e nella salute» con Mauro Barni, Rita Bernardini, Cinzia Caporale, Paola Costantini, Cinzia Dato, Antonio Del Pennino, Stefano Inglese, Giorgio Tonini, Gerardo

Tricarico, Lanfranco Turci, Aitanga Giraldo, Maria Latella, Barbara Pollastrini. ore 18 Sala G. Rossa: presentazione del libro di Walter Veltroni «Senza Patrio», Rizzoli Editore. Partecipa Maria Latella. ore 21.00 Sala G. Rossa: Giovanni Floris intervista Walter Veltroni. ore 21, sala Popoli in cammino: «L'impegno dei Comuni, delle Province e delle Regioni nella cooperazione internazionale: il progetto Saharawi. Valore di una esperienza» con Milò Bertolotto, Ivana De Negri, Patrizia Dini, Emanuele Fresco, Paolo Garbini, Omar Mh. Simionetta Paganini, i Sindaci del Coordinamento Spezzino. ore 21.15 Magi Mirrors: «L'Italia disegnata», incontro con Sergio Staino e le sue vignette. Partecipano Giorgio Scaramuzza, Anna Serafini. ore 21 sala Lino Micicichè «I diari della motocicletta» (The Motorcycle Diaries) di Walter Salles USA/Cile/Argentina/Perù, 2004 Con Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mia Maestro.



NON SI TRATTA, O QUASI

Jacques Chirac è pelato e pieno di rughe. Eppure, mentre i due giornalisti francesi erano in mano ai sequestratori, non ha pensato di farsi un lifting, e nemmeno un trapianto di capelli con bandana incorporata. Ha pensato di fare politica, sguinzagliando i suoi ministri e diplomatici per fare l'interesse del suo paese: fare di tutto per portare a casa i suoi ostaggi. Chissà come gli è venuto in mente. Giuliano Ferrara, nella sua quotidiana dichiarazione di guerra alla Francia sul *Foglio*, una spiegazione ce l'ha: «La Francia è alleata dei terroristi... La sua linea è quella della compromissione occulta e del favoreggiamento del terrorismo mediorientale, in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». Ecco perché la Francia riavrà forse vivi i suoi prigionieri e l'Italia no: perché la Francia sta coi terroristi e l'Italia no. D'altronde, osserva Lanfranco Pace sempre sul *Foglio*, «questa è la politica estera della Francia da almeno mezzo secolo». Bene, invece, l'amico Putin.

Quando uno legge pensieri così alati, analisi così acute, ha l'impressione di essersi perso qualche passaggio. Perché per mezzo secolo è proprio l'Italia che è stata sospettata di «compromissione occulta e favoreggiamento del terrorismo mediorientale, in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». L'Italia dei Craxi e degli Andreotti, tanto cari al Platinetto Barbutto e ai nostalgici della Prima Repubblica. L'Italia che restituiva a Gheddafi i terroristi libici che avevano appena compiuto attentati in Italia, with compliments. L'Italia che, come ha ricordato Rudolph Giuliani l'altro giorno alla

Convention repubblicana, lasciò vergognosamente scappare in Iraq il terrorista palestinese Abu Abbas, capo del commando che aveva appena trucidato un ebreo americano in carrozzella sulla Achille Lauro. L'Italia che, colpita da Gheddafi con una bomba a Lampedusa, non fece una piega. L'Italia che era di casa nei salotti dei peggiori satrapi e tagliagole del mondo arabo. L'Italia di Andreotti che accoglieva in Parlamento Yasser Arafat con la pistola alla cintola, senza neanche perquisirlo, e l'Italia di Craxi che lo paragonava a Giuseppe Mazzini e agli eroi del Risorgimento.

Ecco, dev'esserci sfuggita, sul *Foglio*, la dura condanna di quella cinquantennale politica: perché Ferrara, sempre molto intelligente e coerente, da qualche parte deve averla fatta, non può non averla fatta, accompagnata da un'impetosa autocritica per aver partecipato alla guardia repubblicana di Bettino. Deve anche aver chiesto scusa per aver abbandonato il Pci torinese accusandolo di filosemitismo e scarso affetto per la causa palestinese, e solidarizzando con quelle che allora riteneva le vittime di Sha-

ron a Sabra e Chatila. Ma ci siamo persi anche questo passaggio.

È ovvio che il Platinetto Barbutto deve aver preso violentemente le distanze anche dal Craxi che voleva trattare con le Br durante il caso Moro e che avviò contatti, tramite Claudio Signorile e Autonomia Operaia, con i sequestratori Adriana Faranda e Valerio Morucci. Se non ricordiamo male, gli emissari della possibile trattativa si chiamavano Franco Piperno e Lanfranco Pace. Che non è un omonimo del commentatore del *Foglio* di Ferrara: è proprio la stessa persona. Ecco: Pace, nei 55 giorni del sequestro Moro, s'incontrava con Morucci e Faranda, e in un'intervista a Sabelli Fioretti due anni fa ha rivelato che bastava seguire lui per arrivare ai carcerieri di Moro. Solo che nessuno lo seguì. Oggi, dal suo autorevole pulpito, Pace insegna ai francesi che con i terroristi non si tratta. Mai e poi mai. Sentite che uomo, tutto d'un pezzo: «Non si va a cena con il diavolo nemmeno con un lungo cucchiaino, ma in queste ore la Francia andrebbe col diavolo ovunque e senza troppe ambascie... E questo val

bene un tè. Anche con Hamas». Parola di uno che col diavolo ci andava anche a colazione, senza neppure un cucchiaino da tè.

Subito sotto, altra ramanzina agli odiati francesi: «Così Parigi ha fatto dimenticare agli arabi il milione di algerini uccisi». Firmato Carlo Panella, l'ex lottatore continuo che nel 1980 pubblicò un'agiografia dell'ayatollah Khomeini, altro noto nemico del terrorismo. A questo punto Platinetto si supera e conclude che «la fermezza italiana viene rivalutata, gli ultimi sequestri iracheni fanno riflettere i critici stranieri del Cav». Ma certo: sulla stampa internazionale tutti gli osservatori più attenti sono ammirati per la gestione del caso Quattrocchi e del caso Baldoni e per l'inflessibile fermezza dimostrata dal premier italiano nello studio del trilogico di Ferrara (intesa come città).

In bocca a certa gente, il «non si tratta con i terroristi» diventa una barzelletta. Basta ricordare la storia della loggia P2, il cui maestro venerabile Licio Gelli è stato condannato a 10 anni per i depistaggi su piazza Fontana. Nella P2 non si trattava con i terroristi. Lì si aiutava direttamente. Naturalmente molti accoliti della pia confraternita sono tuttora ai posti di combattimento. Maurizio Costanzo, tessera numero 1819, scrive nelle sue recenti memorie che vi si iscrisse il 24 gennaio 1978 «per solitudine». Trovò subito compagnia: lo stesso giorno arrivarono la tessera 1813, Roberto Gervaso; e la 1816, Silvio Berlusconi, quello che oggi va e viene dalla tenda di Gheddafi, ma con i terroristi non tratta. Con gli stallieri, invece, sì. Ma ne riparleremo domani.

VERSO IL CONGRESSO DS

Le ragioni della mozione degli ecologisti DS: la pace, la modernizzazione ecologica, una nuova qualità sociale e ambientale dello sviluppo, una rinnovata partecipazione.

Unire il centro-sinistra per battere le destre.

INCONTRO NAZIONALE
Per la presentazione delle linee della Mozione Congressuale degli Ecologisti DS e per la raccolta delle firme necessarie.

Roma, sabato 18 settembre
ore 10.00 - 14.00, Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4



Per informazioni: 06 6711340